la Repubblica

Quotidiano

Editori Laterza

Data 31-03-2018
Pagina 29
Foglio 1

Le lettere di Corrado Augias

Perché abbiamo ancora bisogno di Gesù

Corrado Augias

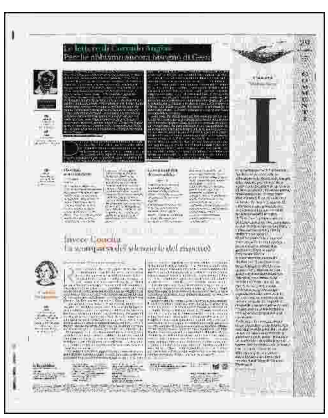
Gentile dottor Augias, domenica è Pasqua: la resurrezione di Cristo. Gesù, un giudeo che parlava aramaico, presunto figlio di Dio, venuto sulla Terra a redimere i "peccati del mondo". Ha fatto proseliti, voleva "cambiare" la religione ebraica e "rinnovare" con un nuovo patto, quello a suo tempo stipulato tra "il popolo eletto" e Dio. Inviso al clero ebraico e ai Romani occupanti fu perseguitato, e quel popolo che voleva redimere, lo ha tradito, scegliendo Barabba. Fu messo a morte con la crocifissione, terminando la sua vita terrena. Poi Paolo di Tarso fondò quello che oggi chiamiamo cristianesimo con l'importante confessione cattolica e romana. Sono duemila anni che molti si chiedono il perché della sua venuta. C'è ancora Cristo nella chiesa dell'Alta Val di Susa il cui parroco ha scacciato dei poveri disgraziati venuti dal Sahara? Sul soglio di Pietro siede Papa Francesco che predica per i poveri, per i derelitti, per i perseguitati. È migliore di quel parroco montanaro, anche se nella Curia romana c'è chi lo considera un parvenu indesiderato. Chissà come finirà. Buona Pasqua.

— PIER GIUSEPPE PRUDO – TRIESTE

Da quale parte pendere una lettera così impegnativa? Da Gesù o da Francesco cui è dedicato il finale? Commentare dal punto di vista della storia il processo e la condanna a morte del profeta Gesù figlio di Giuseppe è un po' troppo impegnativo per lo spazio di questa rubrica. Faccio mia invece la domanda del signor Prudo: Abbiamo ancora bisogno di Gesù (Cristo è un'altra cosa) per la nostra esistenza? Io che non sono credente rispondo senza esitazione di sì; ho studiato la sua figura abbastanza da poter dire che il suo insegnamento si iscrive tra quelli dei massimi spiriti espressi dal genere umano. Arrivo a dire – come ho scritto in un paio di libri – che il mantello della teologia con il quale è stato via via ricoperto ha finito per nuocergli smussando la portata delle sue parole. Per quello che posso capire papa Francesco ha ripreso quel messaggio. A un non credente poco importa se Bergoglio ignora le sottigliezze dottrinali e rischia di mescolare troppo la Chiesa agli affari correnti del mondo trasformando – com'è stato detto – il dettato teologico in una specie di sociologia del quotidiano.

Sono cose che riguardano chi vive nella gerarchia della Chiesa o partecipa alla comunità dei fedeli. Anche perché il mondo, in particolare quello occidentale tra Europa e Stati Uniti, da parecchi anni se ne sta andando da un'altra parte e la Chiesa lo ha per la gran parte perso, come constatava amareggiato il cardinale Martini. La mia è ovviamente un'opinione, quindi opinabile, se ne possono contrapporre altre. Per esempio, quella (autorevole) di Marco Marzano (insegna Sociologia a Bergamo) che nel suo saggio appena uscito "La Chiesa Immobile" (Laterza ed.) dissente dall'operato del papa che starebbe da una parte indebolendo la dottrina, dall'altra ottenendo scarsissimi risultati nel contrasto ad un declino che in questa parte del mondo appare ormai inarrestabile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - stampa nazionale